

La distribuzione automatica di articoli funebri e votivi

di Sereno Scolaro

C'era una volta il custode di un cimitero. Non era un custode qualsiasi, nè il cimitero era un cimitero qualsiasi.

Quest'ultimo era il maggiore di una famiglia di 9 fratelli, variamente sparsi su colline, valli e montagne, ed accoglieva 250-300 nuovi ospiti ogni anno.

Il loro padre, sorto prima dell'annessione non lontano da una di quelle chiese che, un tempo, ne svolgevano le funzioni, almeno per i soci del club, dopo un periodo di buon servizio era stato posto a riposo e gli era subentrato il nostro fratello maggiore.

Fino a che, dopo la I Guerra mondiale, era stato arruolato nell'esercito, dove tuttora milita tra le forze del Commissariato Onoranze Caduti in Guerra e tra due obici ricorda i "cruciarri" longobardi e le leggende di mostruosi giganti.

Anche il custode aveva una sua fisionomia, fondendo questa funzione con ben altra.

Infatti dai primi degli anni '50 c'era una convenzione tra la Curia e il Comune per la quale la prima nominava un proprio cappellano a custode del cimitero, e questo sacerdote diveniva dipendente comunale, pur conservando quegli spazi di autonomia e indipendenza propri della sua funzione originaria.

Il cimitero era dotato di una chiesa regolarmente officiata dal cappellano custode, di un buon alloggio e, talora, il cappellano prestava la propria collaborazione a qualche parrocchia del circondario.

Il momento clou del cappellano custode si aveva il giorno di Ognissanti, quando tutte le parrocchie si univano in una grande processione interna al cimitero, quasi a riprodurre una grande assemblea unitaria di viventi e di morti, nel pieno di quella tradizione euro-continentale che vedeva l'assemblea di tutti gli spiriti, maggiori e minori, all'inizio dell'anno, al tramonto, in prossimità del solstizio d'inverno, per programmare gli eventi dell'anno veniente.

Il cappellano-custode arrotondava lo stipendio di dipendente comunale, cui si aggiungevano l'alloggio, il gas, l'acqua e il telefono, con le offerte della chiesa, le donazioni per le SS. Messe esequiali e nelle diverse ricorrenze, cosa del resto comprensibile e implicita

nella sua doppia veste di sacerdote, oltre che di impiegato comunale.

Ma oltre a ciò, egli esercitava un piccolo commercio abusivo, del resto tollerato, se non favorito, dal "datore di lavoro", un piccolo commercio di lumi votivi.

All'ingresso del cimitero, al piano terra, egli aveva l'ufficio, con una finestra a mo' di sportello, come spesso si ha nelle portinerie dei palazzi.

Sulla soglia di marmo di questa finestra sportello era praticata una fessura per la quale si potevano introdurre le offerte (come una volta erano chiamate e ultimamente divenute, prosaicamente "soldi") che si raccoglievano in una cassetta sottostante accessibile all'interno dell'"ufficio".

Ciò consentiva di poter disporre sulla soglia della finestra i lumini di modo che i visitatori potessero, secondo moderne tecniche di self service, come nelle chiese, provvedersi dei lumini e "offrire" la somma corrispondente inserendola nella fessura, anche se quest'ultima non restituiva il resto qualora un visitatore non disponesse al momento della somma esatta.

Ma, in fondo, ciò non importava molto perchè il resto si sarebbe convertito nella coscienza del visitatore in un'offerta a suffragio dei defunti.

Questo sistema era abbastanza immune da fenomeni di taccheggio in quanto trattandosi di lumini votivi, posti in distribuzione nel campo santo e a cura di un sacerdote, si avevano forti elementi per ritenere il taccheggio atto sacrilego, il che era un buon deterrente.

Semmai, si verificavano ben altri fenomeni equivalenti: quando il visitatore si era provveduto dei lumini essi divenivano proprietà privata, tanto che altri visitatori spesso erano lesti a sottrarli dalle sepolture altrui per collocarli sulle proprie.

Infatti, può sembrare strano per chi non conosce l'ambiente, come vi siano frequenti sottrazioni di oggetti votivi (lumini, fiori, portafiori, altri elementi decorativi) che trasmigrano da una sepoltura all'altra e, quasi sempre, mai ad opera di indigenti (il termine poveri è off limits), ma di altri, che senza tema di smentita si possono definire con il termine demodè di benestanti.

Se non ch  un giorno d'inverno   corsa notizia che il cappellano custode avesse ottenuto la promozione a parroco e la destinazione all'ultima parrocchia ai confini con l'imperialregia contea del Tirolo.

Contemporaneamente, la Curia richiede la cessazione degli effetti dell'ormai lontana convenzione che l'obbligava a designare il cappellano-custode per il cimitero, sottraendo una propria unit  alla cura d'anime.

Anche la Curia aveva problemi di pianta organica.

Nel giro di poche settimane esplose un fuoco di artificio di problemi nuovi per il Comune.

Non solo si   trovato a dover modificare la propria pianta organica, in cui figurava bell'iscritto questo posto di "cappellano-custode del cimitero", ma soprattutto a garantire alcune continuit  di servizi cui era tenuto istituzionalmente.

Il cappellano-custode svolgeva tutte le funzioni che il Regolamento di Polizia Mortuaria attribuiva, e attribuisce, al custode, oggi responsabile del servizio di custodia, sia per questo cimitero, sia per gli altri minori, dopo che si era constatato che gli incarichi ai parroci delle singole frazioni erano stati un errore, in quanto i destinatari di questi incarichi non si curavano minimamente neppure della tenuta dei registri cimiteriali obbligatori, con le conseguenze amministrative facilmente immaginabili.

L'unificazione del servizio di custodia dei 9 cimiteri aveva consentito di porre rimedio a questa situazione, almeno per il periodo successivo ad essa, anche con alcuni tentativi, in parte riusciti, di una ricostruzione di una memoria storico-amministrativa per quanto   stato possibile. In una parola, si trattava di ristrutturare completamente il servizio di custodia, scontando i tempi di reazione tipici della Pubblica Amministrazione, ulteriormente complicati da interferenze para-organizzative di soggetti totalmente all'oscuro dei problemi da affrontare.

Da un lato, preoccupata di limitare eccessi di attivit  di qualche parroco iper-attivo, l'Amministrazione si   mossa nella delineazione di una rigida ripartizione di competenze, lasciando a quest'ultimo la sola cura degli arredi liturgici della chiesa, ma contemporaneamente disponendone la chiusura al pubblico e l'inibizione per gli usi suoi propri, dietro l'alibi della carenza di pianta organica della Curia.

Cos  generando un nuovo contenzioso in quanto la chiesa, posta sul lato opposto dell'ingresso principale, era di fatto un secondo accesso, usato da molti e, quindi, dando il pretesto per la costituzione di un comitato, che, alla fine, ha ottenuto l'apertura di un accesso su tale lato, al prezzo dell'inutilizzabilit  di una tomba di famiglia di 8 posti.

Ma si ponevano altri problemi, principale dei quali era quello di garantire la continuit  del servizio di

custodia, della regolare tenuta dei registri, di un punto di informazione per i visitatori, problema particolarmente complicato dall'autonomia della squadra del personale necroforo, progressivamente ridotta e spesso destinata in attivit  del tutto estranee alla gestione cimiteriale.

Al di l  delle soluzioni date, o non date, per la soluzione di questo problema, se ne apriva un altro, forse meno vincolante dal punto di vista regolamentare, ma fortemente sentito dalla popolazione, cio  la disponibilit  dei lumini votivi.

Questa esigenza derivava non solo dalla tradizione consolidata, ma anche dal fatto che il cimitero non era comunque provvisto di illuminazione votiva.

Certo, nella met  pi  antica esisteva, nel passato, un impianto di illuminazione votiva, gestito in regime convenzionale dalla Congregazione del S. Suffragio, appositamente costituita a suo tempo dal parroco, prima che negli anni '60 vi fosse una frantumazione delle parrocchie dovuta ad un incremento demografico, ma la Confraternita aveva denunciato la convenzione 5 anni prima della sua naturale scadenza, in quanto l'impianto di illuminazione votiva era degradato al punto da essere del tutto inutilizzabile e non era pensabile, per ragioni di costo, un suo rifacimento.

Tanto pi  che un eventuale intervento era tecnicamente possibile solo sulla met  pi  antica del cimitero, in quanto nell'altra met , costruita negli anni '60, era stata adottata la soluzione costruttiva di evitare che fosse installabile un impianto consimile.

Ma, come si dice, cosa fatta capo ha.

La conseguenza pratica era, quindi, quella dei lumini votivi "classici", in cera, che il cappellano-custode poneva a disposizione dei visitatori, lumini che erano disponibili in diverse pezzature, da quelli piccolini a bicchiere fino a veri e propri giganti, in modo da accontentare le diverse opzioni dei visitatori.

L'ultima cassa del formato maxi   stata, molto laicamente, alienata ad una persona di origine caraibica, che ne fa largo uso per propri atti di devozione in cui si possono rintracciare tracce di culti voo-doo o, semplicemente, animistici. Essendo una consuetudine largamente diffusa, che corrisponde ad un preciso sentimento di massa di devozione per i defunti, una forma di pietas per la memoria di chi non c'  pi , essa andava considerata come un vero e proprio servizio pubblico.

Una soluzione potrebbe essere stata quella che il Comune, ormai di fatto unico dominus del cimitero, provvedesse direttamente alla continuazione di questo servizio, con modalit  pi  o meno analoghe a quelle attuate in precedenza.

Si sarebbe trattato di una semplice gestione economica, attribuendo al personale necroforo compiti di deposito e rifornimento del "punto vendita", magari

autorilasciandosi una licenza amministrativa per tale commercio.

I rischi dovuti al taccheggio, probabilmente maggiore una volta che fosse noto che si trattava di una gestione comunale, in quanto è noto come molti considerino le cose pubbliche *res nullius*, anziché *res omnium*, potrebbero essere stati comunque contenuti considerando lo scarto dei prezzi tra quelli al fornitore a quelli al pubblico in precedenza praticati, anche nel caso di una loro riduzione al fine di mantenere questa gestione in pareggio.

Scartata questa soluzione per il timore di "interessi privati" del personale, che comunque si realizzano in altri interventi, non rimaneva che ricorrere al privato.

Ma anche questa direzione, richiedeva attenzione per evitare di innescare fenomeni speculativi, che sarebbero stati in contrasto con la natura del luogo.

Una soluzione che avrebbe potuto mantenere il servizio nell'area pubblica, contenendone alcuni degli aspetti negativi che si è visto, potrebbe essere stata quella di installare un distributore automatico di lumini, del tipo di quelli che erogano bibite, dolcetti, ecc. opportunamente adattato.

Tale soluzione era facilmente percorribile anche per la vicinanza in loco di una ditta specializzata in queste apparecchiature.

Anche questa proposta fu scartata, almeno in questi termini, ma fu contrapposta ad essa una soluzione di questo tipo a condizione che tale attrezzatura fosse gestita da privati, individuati nelle ditte che svolgono attività di onoranze funebri.

Viene quindi esperita una gara per la concessione di un punto vendita automatico di lumini votivi, per la quale il Comune chiede il solo corrispettivo della tassa di occupazione del suolo pubblico, lascia ogni onere e vantaggio di impresa al gestore, limitandone però le indicazioni concernenti la ditta concessionaria a pochi elementi essenziali e contenuti entro una superficie estremamente limitata, onde evitare forme di pubblicità non conformi al necessario decoro del luogo, e il Comune si pone in termini di calmierazione dei prezzi: infatti, avrebbe vinto la gara chi avesse praticato i minori prezzi al pubblico e l'eventuale loro revisione sarebbe stata subordinata al controllo del Comune.

Poiché, come succede in molte realtà, le ditte di onoranze funebri non hanno ancora maturato concetti di concorrenza capitalistica, ma si muovono secondo criteri mercantili pre-capitalistici, sui quali si riverbera spesso un astio, per essere gentili, interpersonale, la gara è andata deserta e il problema è rimasto senza soluzione.

O quasi, dato che una fioreria prossima al cimitero ha preso a vendere, più o meno legittimamente, lumini votivi.

Passa più di un anno nell'inerzia.

Ma un bel giorno il titolare della ditta che fabbrica distributori automatici, che ha i propri cari sepolti nel cimitero e abita nel comune, si rivolge agli uffici cimiteriali, proponendo proprio la soluzione che gli stessi uffici avevano a suo tempo ipotizzato, ampliandola nel senso di pensare non solo ad un distributore di lumini votivi, progettato appositamente, ma anche ad un distributore di fiori, il tutto "carrozzato" in modo consono al luogo dell'installazione, al fine di rendere i distributori adatti all'ambiente e, magari anche un cambiamonete, costruito da altra ditta dello stesso imprenditore.

Ne segue un colloquio con l'Assessore competente, l'esame da parte della Giunta, nel corso del quale emergono resistenze da parte dell'Assessore al Commercio preoccupato per i danni che possono derivare alla piccola fioreria che di fatto vende tali articoli.

La remora si risolve allorché l'imprenditore fa presente di non essere interessato alla distribuzione, di avere già pensato di affidare la distribuzione a soggetti abilitati, dal punto di vista amministrativo, magari preferendo proprio la piccola fioreria che aveva già interpellato, ma che non osava addentrarsi in questo commercio, mentre il suo interesse principale consisteva nella progettazione del nuovo tipo di distributore e nell'installazione sperimentale di esso, in vista di nuovi mercati.

Superati così i diversi problemi, attenuate le eventuali ragioni di conflittualità, chiariti i rapporti, si avvia la fase sperimentale, che da un lato vede le strutture tecniche dell'azienda provvedere alla progettazione del nuovo tipo di distributore, gli architetti curare la "carrozzeria" e l'impianto ambientale.

Realizzata l'installazione, essa si colloca all'ingresso del cimitero, parte a destra e parte a sinistra del cancello principale, in posizione scarsamente visibile dall'esterno proprio per quelle esigenze di discrezione e di rispetto della sacralità del luogo che vi sono connaturate e che lo stesso proponente, in quanto utente, sente.

Si tratta di un sistema che risulta pratico e funzionale e consente di riprendere a garantire quel servizio al pubblico che la disponibilità di lumini votivi in cera costituiva.

Il sistema installato, per la sua semplicità viene di fatto largamente utilizzato dai visitatori che possono provvedersi sia di lumini, sia di fiori nell'intero arco di apertura al pubblico del cimitero, che, per tradizione, è molto ampia (dalle 7 del mattino alle 19,30 in inverno e 20,30 d'estate).

Superata la prima sperimentazione, già positiva e per la quale vi erano preoccupazioni per eventuali critiche dovute ad un fraintendimento dell'iniziativa e degli scopi di servizio che si proponeva, essa si presta

ad ulteriori sviluppi sia dal punto di vista tecnico che di ampliamento dei servizi offerti.

Sotto il primo profilo, è possibile che frequentatori abbastanza consueti si dotino di chiavi di accesso dotate di microprocessore, sia di tipo a scalare, sia utili ai fini dell'addebito diretto in conto corrente bancario, senza l'uso di moneta o banconote ad ogni utilizzo dell'impianto.

Si sta sempre di più andando verso la c.d. "moneta elettronica" in moltissimi campi e non deve stupire che anche gli impianti cimiteriali vengano coinvolti su questa strada.

Pensiamo non solo all'ormai classico e diffuso Bancomat, ma anche ai distributori self-service su 24 ore di video cassette, alle Viacards, e a tutte le altre iniziative che nei diversi campi si stanno sempre di più realizzando.

L'azienda opera già in queste direzioni, per cui tale possibilità altro non è che una delle applicazioni che si possono attuare.

Sotto il secondo profilo, disponendosi di locali "discreti", potrebbe essere pensabile anche l'installazione di distributori automatici di altri generi (caffè, bibite, generi di ristoro, ecc.), anche se, probabilmente tali impianti sarebbero maggiormente esposti a valutazioni di genere opposto, ritenendosi, in genere, che l'area cimiteriale poco sia compatibile con la disponibilità di tali generi di conforto o con attività a scopo di lucro.

Anche se, in verità, possono essere prevedibili critiche per queste attività lucrative e poco si dice delle altre dove il lucro è ben maggiore.

Pensiamo alle lapidi, ai marmi, alle decorazioni funebri, fino ai feretri "firmati" da questo o quello degli stilisti maggiormente in voga, aspetti da tutti noti e rispetto ai quali ben poche critiche vengono sollevate.

E', chiaramente, questo un aspetto culturale con il quale occorre misurarsi nel fare determinate scelte.

Ciò che interessava qui era semplicemente costruire un abbozzo di come strumenti di distribuzione automatica possano trovare applicazione anche negli impianti cimiteriali.

Essi presentano anche un punto dolente, dato dalla eventualità di danneggiamenti di cui possono essere oggetto da parte di alcuni ambienti della microcriminalità, che può essere attratta dalla disponibilità di certe quote di danaro contante.

Queste eventualità possono variare da zona a zona, ma possono essere contenute, se non evitate, laddove via sia un normale servizio di custodia del cimitero, dove vi sia un certo afflusso di pubblico o altri espedienti analoghi.

Probabilmente, tale rischio non potrà mai essere eliminato totalmente: abbiamo ancora fenomeni di furti nelle cassette delle offerte nelle chiese.

Ma l'adozione di pochi accorgimenti, può ragionevolmente consentire di ridurre questo rischio, magari considerandolo come un costo più o meno necessario in sede di determinazione dei prezzi al pubblico, tanto più che la forbice tra questi e i prezzi alla produzione sembrano consentire questa elasticità, pur mantenendo i prezzi al pubblico su valori modesti.